



Azione Cattolica Italiana
Arcidiocesi di Otranto



Materiali per la FORMAZIONE
Il anno



Azione Cattolica Italiana

Largo Mario Fani e Giovanni Acquaderni - 73024 - Morigino di Maglie (LE)

www.azionecattolicaotranto.it



INTRODUZIONE

Il viaggio che viene intrapreso dalla *Scuola* ha bisogno di un bagaglio prezioso ed importante, ed è per questo che sono stati scelti, quali testi di studio di base per questo anno, alcuni documenti fondamentali per ciascun laico:

- La costituzione pastorale ***Gaudium et spes*** *Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo*;
- L'Esortazione apostolica post-sinodale del papa Giovanni Paolo II ***Christifideles laici*** ;
- La ***Lettera a Diogneto***.

Noi laici siamo presenti nella esplosione di affermazioni della *Gaudium et Spes*, che costituisce ancora oggi il sigillo pastorale di una Chiesa che abbraccia il mondo.

L'indice delle attitudini che dovremmo coltivare, nella prospettiva di una evangelizzazione che sappia individuare le radici del benessere dell'uomo, rappresenta il fluire della vita, le sue dimensioni vivacizzate dall'esperienza quotidiana: *la famiglia, la cultura, la vita economico-sociale, la comunità politica, la comunità dei popoli* (GS P.II, Cap. 1 – 2 – 3 – 4 – 5).

In questi tempi, il Magistero di un Papa buono, sorregge l'invito ad *uscire*: dalle nostre sicurezze, dalla nostra abitudine alla pigrizia, dalla stabilità del potere posseduto, piccolo o grande che sia. A noi di Ac tocca *viaggiare* con il bagaglio che ci è proprio, con gli strumenti di una laicità spendibile nelle cose che facciamo e che amiamo. Ci era stato indicato dai Padri alla fine del Concilio (1965), e questa indicazione oggi la sentiamo forte perché rappresenta il cuore di una vita personale e sociale a volte sconvolta da una storia non facile.

Ma il punto è un altro. Quel riferimento all'esperienza quotidiana, addita i luoghi, le persone, le cose nelle quali far giocare gli effetti della Redenzione. Siamo fedeli di un Cristo che si è attardato accanto ad ogni uomo incontrato, senza mai sottovalutare una situazione difficile, lasciando – persino – che i suoi discepoli andassero avanti con santa fretta, eppure senza attenzione a Bartiméo che cercava di attraversare il buio con una mano levata (Mc. 10, 46 - 52).

Nella Parte II della *Gaudium et Spes*, i Padri hanno indicato i luoghi dove val la pena *fermarsi*, indicandoci anche il *perché* di quella sosta.

Ad esempio in questa storia nostra, nella quale viene chiesta la condivisione di modelli di vita familiare che credevamo relegati alla periferia delle nostre più ardite coscienze; in questo tempo nel quale la cultura rischia di essere schiacciata da poteri forti e grandi interessi; in questa stagione in cui la vita economica e sociale sembra ancora appiattirsi nel rimpianto dei successi di una generazione più forte; oggi, che la politica ha smarrito le sue certezze di indirizzo ideologico; in questi giorni, in cui la guerra, quella vera e di nuovo *mondiale* (nelle parole del Papa), atterrisce giovani ricchi di speranza. Adesso è il momento che i laici confessino una fede più profonda, una agilità più adatta alle accelerazioni del nostro tempo, un grande amore per la storia. Proprio come avevano sperato i Padri con La *Gaudium et Spes*.

Così come nella *Christifideles laici*, che riprese nel 1988 gli esiti del Sinodo dell'anno precedente sulla *Vocazione e Missione dei Laici nella Chiesa e nel mondo*.

Sono circolati molti commenti, nell'immediatezza dell'evento, o negli anni neanche troppo lontani da questo nostro tempo. E tuttavia, quei commenti, oggi, devono lasciare spazio a nuove interpretazioni e nuove aperture. D'altronde la stessa *Esortazione* era stata chiarissima a proposito della responsabilità dei laici nella missione della Chiesa.

Riflettiamo sul punto di partenza dell'Esortazione. Il luogo, la *vigna del Signore*, è indicato come riferimento adatto ad una visione di Chiesa in cui i vignaioli non hanno condizioni di vita diverse. Tutti sono vignaioli, ma proprio tutti. E sembra quasi che Giovanni Paolo II abbia voluto sollecitare clero e laici ad una allegra sortita dalle proprie comodità citando quella frase durissima di Matteo: *"Perché ve ne state qui tutto il*



giorno oziosi?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella mia vigna" (Mt 20, 6-7).

Che si debba, per dovere di scuola, elencare i limiti e gli ambiti in cui per ruolo proprio, vescovi, sacerdoti, diaconi, laici esprimono la propria condizione di vita, è un dovere al quale nessuno può sottrarsi. Far discendere, però, primariamente dal ruolo e non dalla condizione battesimale la responsabilità dell'evangelizzazione, è affermazione ardita e, forse, poco prudente.

E non è sufficiente la solare enunciazione della partecipazione all'Ufficio *sacerdotale, profetico e regale del Cristo*, pure richiamata dall'Esortazione, se non ci facessimo carico di una viva esperienza di partecipazione attiva alla vita della Chiesa nella sua dimensione più minuta e povera. I grandi effetti della nostra missione laica si notano soprattutto nel cuore della vita della nostra gente. Quella che conosciamo bene, che abita ad un metro dalla nostra casa e accompagna in Chiesa figli e nipoti uguali ai nostri figli e ai nostri nipoti.

Vale per noi di Ac, la semplicità dei maestri che ci hanno condotto per mano lungo le vie dell'evangelizzazione e della missione. Sia che frequentassimo le scuole primarie, sia che esercitassimo professioni importanti. Laici accanto a laici, nella stagione delle sconfitte e delle disillusioni; e nei giorni della festa e delle promesse solenni. Maestri che hanno dato senso ad enunciazioni discrete, eppure capaci di addolcire l'anima.

E quindi ci è dato di capire, oggi, questa nostra condizione di laici. Comprenderla come dilatazione di una vocazione che ha mutato la testa e il cuore di giovanissimi innamorati di Dio e degli uomini. E, per questo, operatori di pace.

Sulla "personalità" e l'agire di un laico "innamorato di Dio" ben ci parla 'La Lettera a Diogneto'. L'anonimo che si rivolge a Diogneto affida le sue intenzioni ad un obiettivo: spiegare, possibilmente con dovizia di particolari, lo stile di vita, le consuetudini che caratterizzano la presenza della comunità cristiana: vivono in compagnia, sono leali osservanti della legge civile, parlano la lingua di tutti, sono riuniti in edifici comuni; vivono alcune non facili contraddizioni: amano ma sono odiati, sono stranieri in patria, osservano le leggi eppure le superano con le loro opere. Manifestano, insomma, una '*diversità cristiana*' che nella condivisione dei beni e senza coltivare inimicizie, si fa *anima del mondo* (Cf. *aD*, VI).

Ma come ha notato qualche tempo fa Enzo Bianchi, ciò che più è evidente è quella "*capacità di prossimità*" (cf. *Con il Vangelo nelle periferie esistenziali*, Cagliari, 2014) che non è scontata nella progettazione del dialogo con la cultura o, semplicemente, con coloro che non la pensano come te.

Più valida oggi, questa progettazione della prossimità, che addirittura si fa *anima del mondo*, in un tempo nel quale la virtualità delle relazioni rende quasi *inutile* il rapporto 'fisico', tangibile; sembra che il valore d'una carezza, o il tono della voce, siano solo pallido ricordo dentro l'universo immaginario raccontato da un monitor.

Alcuni teorizzano la *morte del prossimo*, naturalmente come conseguenza estrema di un'abitudine pericolosamente diffusa e presente. Ma non sarà forse questa la sfida alla quale siamo chiamati? Non sarà che il mondo delle *comunità estetiche* abbia bisogno di un *anima*? (ndr. M. Aime - A. Cossetta, *Il dono al tempo di Internet*, Einaudi, 2010)

Ma la questione del *prossimo* non rappresenta solo un dato riservato ai cultori della virtualità relazionale. E' ancora presente nelle sconfitte dell'uomo e nelle sue pretese di ricondurre ad odio quella *prossimità* alla quale induce l'interlocutore di Diogneto. Non sarà evangelizzando internet che si fermeranno i flussi migratori, o si costruiranno parchi dominati dal verde; o scuole con un progetto a misura della speranza di un adolescente. Ci sarà bisogno di buone mani per operare e di piedi per viaggiare.

La questione del *prossimo* è espressione di un metodo, che nell'Incarnazione trova il suo paradigma più chiaro. Il *prossimo*, o sarà tale, cioè il vicino che mi è dato da amare, da sostenere, con cui viaggiare nella vita, da tenere nelle braccia e nel desiderio, o non sarà niente che possa disturbare la mia laicità, la mia testa, la mia vita. Il *prossimo* non muore: rischia solo di non apparire.



Scuola di Formazione

DIOCESANA



Le forme del Magistero della Chiesa

Con il termine **magistero della Chiesa**, la Chiesa cattolica indica il proprio insegnamento, con il quale ella ritiene di conservare e trasmettere attraverso i secoli il deposito della fede, ovvero la dottrina rivelata agli apostoli da Gesù.

Il magistero può essere ordinario o straordinario. Il **magistero ordinario** è la modalità normale con cui la Chiesa comunica il suo insegnamento: esso si può esercitare tramite encicliche, lettere pastorali, altri atti scritti o attraverso la predicazione orale da parte del papa e dei vescovi (quando questi sono uniti al papa).

Il **magistero straordinario**, invece, consiste nel pronunciamento di un concilio ecumenico o nel magistero pontificio proclamato *ex cathedra* del papa, che definisce una verità di fede o nuovi e più adatti percorsi pastorali

MAGISTERO PONTIFICO testi scritti e firmati dal Papa	Costituzione apostolica , un atto promulgato direttamente dal papa come Capo della Chiesa. Si tratta di documenti pontifici particolarmente importanti e solenni, riguardanti un insegnamento definitivo o disposizioni di una certa rilevanza.
	Enciclica , una lettera pastorale del Papa su materie dottrinali, morali o sociali, indirizzata ai vescovi della Chiesa stessa e, attraverso di loro, a tutti i fedeli.
	Esortazione apostolica , un documento che il Papa elabora a partire dalle <i>Proposizioni</i> che il Sinodo dei vescovi produce come frutto dei suoi lavori. Esistono anche esortazioni apostoliche che non sono elaborate a seguito di un sinodo.
	Lettera apostolica , un documento più generico, spesso con un destinatario particolare, ma anche rivolto a tutti i fedeli.
	Bolla pontificia , una comunicazione ufficiale in forma scritta emanata dalla Curia Romana con il sigillo del Papa.
	Breve Apostolico , un documento pontificio meno solenne della bolla, che è usato per regolamentare gli affari di minore importanza della Santa Sede.
	Motu proprio , una decisione del papa che non è stata sottoposta ad alcun organismo della Curia Romana. Secondo il Codice di diritto canonico, infatti, il pontefice è dotato di tutti i poteri per esercitare sovranità immediata sull'intera Chiesa universale, su ciascuna chiesa particolare (ad esempio le diocesi) e in materia di dottrina.
MAGISTERO DELLA SANTA SEDE	Discorsi, messaggi, omelie, udienze. Documenti prodotti dalla Curia Romana.
MAGISTERO CONCILIARE documenti e canoni approvati dai Concili Ecumenici	Costituzione conciliare , è un documento dogmatico che ha un valore dottrinale autorevole e permanente.
	Dichiarazione conciliare , si avventura su un terreno più nuovo e dà degli orientamenti, delle piste di riflessione e di comportamento, nella situazione attuale del mondo e della ricerca.
	Decreto conciliare , è un insieme di decisioni che hanno una portata pratica, pastorale, disciplinare, per il nostro tempo.



<p>MAGISTERO EPISCOPALE documenti prodotti dai vescovi, dalle conferenze episcopali, dai sinodi diocesani</p>	<p>Lettera pastorale, è un modo di comunicare con tutta la comunità diocesana propria del Vescovo, uno strumento tradizionale attraverso il quale raggiungere tutti i fedeli che compongono la Chiesa locale. Attraverso un testo scritto messo a disposizione di tutti, il Vescovo manifesta i suoi intendimenti, i suoi convincimenti, gli indirizzi che intende dare alla diocesi.</p> <p>Linee pastorali, la concretizzazione delle azioni che compongono un progetto pastorale.</p> <p>Progetto pastorale, è il modo scelto da una diocesi per essere in missione su uno specifico territorio.</p>
<p>MAGISTERO DELLA CHIESA testi prodotti dalla Chiesa</p>	<p>Codici di diritto canonico</p> <p>Catechismo della Chiesa cattolica</p> <p>Acta apostolicae sedis</p> <p>Annuari pontifici</p>



Scuola di Formazione

DIOCESANA



IL CONCILIO VATICANO II

Brevi note storiche

Un Concilio viene convocato dal papa con il fine di discutere e prendere decisioni, insieme ai vescovi di tutto il mondo, su questioni molto importanti per la vita della Chiesa. Quello che viene deciso e scritto durante un Concilio è così importante da diventare regola per tutti i cristiani, indicazione certa per vivere meglio la fede nel mondo.

Il Concilio Vaticano II fu convocato da papa Giovanni XXIII, annunciandolo il 25 gennaio del 1959, con il desiderio di aggiornare la Chiesa ritornando alle fonti e provando ad unire memoria e futuro, fedeltà e novità.

L'11 ottobre 1962 nella basilica di San Pietro a Roma si aprì il Vaticano II alla presenza del papa e di 1540 padri conciliari (dei 1908 aventi diritto a partecipare). Il papa ne dichiarò il fine principale: custodire ed insegnare, in forma più efficace, il sacro deposito della dottrina cristiana indicando le linee di questo esercizio magisteriale. L'auspicato rinnovamento nella vita e nella missione della Chiesa doveva compiersi nella fedeltà ai sacri principi, alla dottrina immutabile, seguendo le orme dell'antica tradizione.

Il consiglio di presidenza fu composto da 10 cardinali. Per la conduzione delle assemblee plenarie, chiamate congregazioni generali, il papa designò come moderatori 5 cardinali. Solo 17 dei 73 progetti (*schemata*) elaborati da 10 commissioni preparatorie di settore furono presentati in aula per la discussione. Il concilio si avvale della consulenza di oltre 200 teologi (*periti*). Gli osservatori delle Chiese o delle comunità ecclesiali non cattoliche furono all'inizio 35 e alla fine 93.

Nel discorso d'apertura Giovanni XXIII indicò lo scopo principale dell'assemblea ecclesiale in un generale *aggiornamento*, cioè un rinnovamento complessivo e tempestivo della Chiesa nella dottrina e nella vita, rinunciando a pronunciare condanne. Il lavoro principale venne svolto nelle singole commissioni, ma innumerevoli proposte e richieste di riforma furono discusse nelle congregazioni generali, in totale 168. Furono indirizzati agli organi competenti del concilio solo interventi scritti. Il concilio si svolse in 4 periodi.

I periodo (11 ottobre / 8 dicembre 1962; congregazioni generali 1-36).

Contrariamente a ciò che era stato previsto dai piani della curia, i membri delle singole commissioni furono eletti dal concilio stesso sulla base di liste proposte da singoli gruppi di vescovi. Il *Segretariato per l'unità dei cristiani*, istituito da Giovanni XXIII nel 1960 e presieduto dal card. Agostino Bea, assunse il rango di *commissione*. Dopo la morte di Giovanni XXIII (3 giugno 1963), il suo successore Paolo VI decise la continuazione del concilio.

II periodo (29 settembre / 4 dicembre 1963; congregazioni generali 37-79).

Alla riapertura, Paolo VI sottolineò il carattere pastorale dell'assemblea e l'importanza della discussione sull'essenza della Chiesa, in particolare sul ministero episcopale. Il Consiglio di presidenza salì a 12 cardinali, dei quali 4 diressero le congregazioni generali in qualità di moderatori. Per la prima volta furono ammessi 11 laici come uditori (*auditores*), più tardi anche alcuni parroci e alcune donne. Un'altra novità fu l'istituzione di un ufficio stampa del concilio.



III periodo (14 settembre / 21 novembre 1964; congregazioni generali 80-127).

Vivaci dibattiti sorsero sulla *Nota esplicativa praevia* accolta per volere del papa nella costituzione *Lumen gentium* sulla Chiesa, con cui veniva confermata e garantita la posizione primaziale del papa all'interno del collegio episcopale. Opinioni discordi vennero espresse su temi come la libertà religiosa e i rapporti fra Chiesa ed Ebraismo.

IV periodo (14 settembre / 8 dicembre 1965; congregazioni generali 128-168).

Paolo VI annunciò l'istituzione del sinodo dei vescovi. Questioni come la regolazione delle nascite e il celibato dei preti, per ordine del papa, non poterono essere discusse in aula. L'8 dicembre 1965 Paolo VI chiuse il concilio, che nel corso delle sue 4 sessioni aveva elaborato e approvato **4 costituzioni, 9 decreti e 3 dichiarazioni**.

La *pastoralità* del Vaticano II consiste nello studiare ed approfondire la dottrina, esprimendola in modo che possa essere meglio conosciuta, accettata ed amata. Senza pronunciarsi con sentenze dogmatiche e straordinarie, il Vaticano II avrebbe espresso, con la voce della carità pastorale, il suo insegnamento su molte questioni che al presente impegnano la coscienza e l'attività dell'uomo; non si sarebbe rivolto soltanto all'intelligenza speculativa, ma avrebbe parlato all'uomo di oggi qual è. Un magistero, dunque, nel quale brilli la nota del ministero pastorale.

Fu un vero e proprio concilio *ecumenico* poiché raccolse quasi 2500 fra cardinali, patriarchi e vescovi cattolici da tutto il mondo. Il risultato dei lavori del Concilio Vaticano II è un tesoro di 16 documenti, scritti dai padri conciliari, così suddivisi:

4 costituzioni

Dei Verbum: dedicata alla Rivelazione e alla parola di Dio

Lumen Gentium: descrive che cos'è la Chiesa, qual è la sua missione e come è organizzata

Sacrosanctum Concilium: dedicata alla sacra liturgia della Chiesa

Gaudium et Spes: descrive come la Chiesa deve confrontarsi e dialogare con il mondo contemporaneo e gli uomini di oggi

9 decreti

Ad gentes: presenta l'attività missionaria della Chiesa

Presbyterorum ordinis: descrive il compito e la vita dei preti

Apostolicam actuositatem: approfondisce le caratteristiche e le particolarità dell'apostolato dei laici

Optatam totius: dedicata al cammino di formazione necessario per diventare sacerdoti

Perfectae caritatis: affronta il tema del rinnovamento della vita dei religiosi

Christus Dominus: descrive la missione pastorale dei vescovi nella Chiesa

Unitatis redintegratio: tratta il tema dell'ecumenismo e dell'unità di tutti i cristiani

Orientalium Ecclesiarum: fa riferimento alle Chiese cattoliche orientali

Inter mirifica: dedicata agli strumenti della comunicazione sociale

3 dichiarazioni

Gravissimum educationis: dedicata all'educazione cristiana

Nostra aetate: rilegge il rapporto della Chiesa con le altre religioni non cristiane

Dignitatis humanae: dichiara e difende l'importanza della libertà religiosa



Scuola di Formazione

DIOCESANA



La Gaudium et Spes

Provocazioni per laici che faticano per la Chiesa

La costituzione pastorale **Gaudium et spes** sulla *Chiesa nel mondo contemporaneo* è uno dei principali documenti del Concilio Vaticano II e della Chiesa cattolica.

Approvata da 2.307 dei vescovi presenti al Concilio e rifiutata da 75 vescovi, la Gaudium et Spes fu promulgata dal papa Paolo VI l'8 dicembre 1965, l'ultimo giorno del Concilio. Il nome Gaudium et spes deriva dalle prime parole latine del testo, che significano: la gioia e la speranza.

La Costituzione Pastorale della Chiesa nel Mondo Contemporaneo è, molto probabilmente, il documento di più articolata elaborazione in tutta la storia del Concilio Vaticano II. È un testo che porta i segni di un lavoro faticoso e difficile, tanto da essere approvato per ultimo dall'assemblea conciliare.

Tra tutti i documenti prodotti dal Concilio spicca come un unicum: mai un Concilio aveva promulgato una Costituzione Pastorale! Una totale novità che non si ferma solo al titolo, ma annuncia una novità di contenuto. Inoltre nel titolo non si legge "messaggio della Chiesa **al** mondo contemporaneo", ma "la Chiesa **nel** mondo contemporaneo". La Chiesa non si pone davanti al mondo ma vuole comprenderlo entrando dentro la storia dell'umanità: con questo documento perciò il Concilio non si rivolge soltanto ai propri fedeli, ma a tutta la famiglia umana.

Un modo totalmente nuovo di essere Chiesa, non previsto all'inizio dei lavori; ecco perché il documento ebbe una fase redazionale lunga e complicata.

Nella GS possiamo distinguere le seguenti parti:

Proemio (n. 1-3), nel quale si sottolinea che il Concilio è rivolto a tutti gli uomini e si pone in atteggiamento di dialogo con l'intera famiglia umana;

Introduzione (n. 4-10), nella quale si fa il punto sulla condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo;

Parte Prima (n. 11-45), dove, a partire da una visione antropologica cristiana, la Chiesa si pone a servizio della comunità degli uomini nella realizzazione di una fraternità universale che permetta ad ogni uomo di seguire la propria vocazione;

Parte Seconda (n.46-90), in cui vengono affrontati alcuni problemi della società definiti "più urgenti" quali il valore del matrimonio e della famiglia, il rapporto fra fede e cultura, gli aspetti della vita economico-politica, la promozione della pace;

Conclusione (n. 91-93).



Scuola di Formazione DIOCESANA



La Christifideles Laici

Provocazioni per laici che faticano per la Chiesa

Christifideles laici è una Esortazione apostolica post-sinodale del papa Giovanni Paolo II, firmata a Roma il 30 dicembre 1988 come riassunto e compendio della dottrina sorta dal Sinodo dei vescovi del 1987 sul tema "*Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo*".

Nel proliferare di Associazioni e movimenti cattolici che si è avuto nel periodo del Concilio e nei tempi successivi, l'importanza del documento consiste nell'indicare le strade maestre della partecipazione dei laici alla vita della Chiesa, indicando in particolare i necessari criteri di *ecclesialità* (n. 30) per i movimenti e le associazioni di fedeli.

La struttura del documento è la seguente:

Introduzione (1-7)

Cap. I - Io sono la vite, voi i tralci - La dignità dei fedeli laici nella Chiesa-Mistero (nn. 8-17)

Cap. II - Tutti i tralci dell'unica vite - La partecipazione dei fedeli laici alla vita della Chiesa-Comunione (nn. 18-31)

Cap. III - Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto - La corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa-Missione (nn. 32-44)

Cap. IV - Gli operai della vigna del Signore - Buoni amministratori della multiforme grazia di Dio (nn. 45-56)

Cap. V - Perché portiate più frutto - La formazione dei fedeli laici (nn. 57-64)

Il documento, vera *magna charta* per il laicato cattolico del nostro tempo, è stato scritto con lo scopo di «*suscitare e alimentare una più decisa presa di coscienza del dono e della responsabilità che tutti i fedeli laici, e ciascuno di essi in particolare, hanno nella comunione e nella missione della Chiesa*» (*Christifideles laici*, n. 2).

Centrale è la questione dell'identità del fedele laico, sintetizzata in due parole: *vocazione e missione*. Scaturita dal Battesimo, quella dei laici è una vera vocazione, in cui si sottolinea il *carattere cristocentrico*. Tra le questioni che nell'immediato dopo-Concilio si prospettavano come delle "novità", Giovanni Paolo II si sofferma su tre: i cosiddetti *ministeri laicali*, i *movimenti ecclesiali* e la *promozione della donna*.

Il n° 30 della *ChristiFideles Laici* elenca cinque "*criteri di ecclesialità*", ovvero criteri che devono essere fatti propri dai movimenti e associazioni laicali che vogliono situarsi all'interno della Chiesa:

- **il primato della vocazione** di ogni cristiano alla santità;
- **la confessione** di tutta la fede cattolica;
- **la comunione col Vescovo** e con tutte le altre realtà ecclesiali;
- **la conformità e la partecipazione** al fine apostolico della Chiesa;
- **l'impegno ad essere presenti**, come "sale" e "lievito", nella realtà umana.



Scuola di Formazione DIOCESANA



La Lettera a Diogneto

Provocazioni per laici che faticano per la Chiesa

Si tratta di un testo dalla storia particolarmente avventurosa: mai citato dalle fonti patristiche antiche e medievali, il suo manoscritto venne ritrovato casualmente sul banco di un pescivendolo (destinato alla distruzione), a Costantinopoli, da un chierico latino noto come Tommaso d'Arezzo intorno al 1436. Passato di mano in mano, bruciò il 24 agosto del 1870 insieme alla Biblioteca municipale di Strasburgo, durante la guerra franco-prussiana.

Si tratta di un trattato-discorso, indirizzato da un anonimo autore ad un certo Diogneto, un pagano che poneva domande relative ai cristiani, alla loro religione e al loro Dio. L'autore risponde, in questo breve scritto, criticando sommariamente e duramente il politeismo e il giudaismo, spiegando la condizione dei cristiani nel mondo tramite una serie di paradossi con stile vivo e scorrevole.

Diogneto è un pagano, al quale la *Lettera* è diretta. Essa si apre con alcune domande relative ai cristiani, che questi pone all'autore:

- *qual è il Dio dei cristiani?*
- *quale la religione che permette loro di disprezzare a tal punto il mondo e la morte?*
- *in che cosa si differenzia da quelle dei greci e dei giudei?*
- *perché questa religione, se è la vera, è apparsa nel mondo così tardi?*

La risposta dell'autore è una critica sommaria e dura del politeismo e del giudaismo: quanto ai cristiani, illustra la loro condizione nel mondo con una serie di paradossi, e la paragona alla condizione dell'anima nel corpo:

- *i cristiani sono rinchiusi nel mondo, ma non appartengono ad esso;*
- *ne sono odiati, ma l'amano e sono loro che lo tengono insieme.*

I cristiani vengono definiti «*anima del mondo*», espressione che il Vaticano II ha accolto nella *Lumen gentium*; essi «*né per paese, né per lingua, né per veste si distinguono dagli altri uomini. Né in qualche parte abitano città loro esclusive, né parlano una lingua diversa da quella degli altri, né conducono una vita che sia fuori della norma*». Tuttavia, essi «*abitano ciascuno la propria patria, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini e si adattano a tutto come stranieri. Ogni terra straniera è, per loro, patria; ogni patria è, per loro, terra straniera*»

Questa religione non è frutto d'invenzione umana, ma è la rivelazione dell'amore divino, che inviando suo Figlio ha riscattato gli uomini dall'abisso in cui la loro incapacità di compiere il bene li aveva gettati. Dio non ha preteso che fossero loro a uscirne, ma il suo stesso apparente ritardo nell'intervenire ha permesso loro di sperimentare più a fondo la sua bontà, e il suo amore rende possibile l'amore praticato dai cristiani in questo mondo, con lo sguardo fisso alla loro cittadinanza celeste. Tale imitazione di Dio è proposta allo stesso Diogneto.



Viene proposta un'interpretazione allegorica dei due alberi del paradiso terrestre, con lo scopo di definire il corretto rapporto tra conoscenza e pratica di vita.

L'autore dell'*A Diogneto*, soprattutto, non definisce il Dio dei cristiani, ma rintraccia il volto del Dio dei cristiani a partire dal culto che i cristiani attuano.

Quindi, piuttosto che dare una definizione teologica, propone un cammino a ritroso: il culto e il comportamento dei cristiani rivelano la natura del loro Dio. Perciò i cristiani diventano, per così dire, costruttori della fisionomia del loro Dio, responsabili della trasmissione dei dati di Dio agli altri.